

sensibile e metafisica, similitudine, proporzione e simmetria, *inventio*, *dispositio*, *phantasia*, *lux* e *lumen* e *perspectiva*, per portarne alla luce le origini filosofiche, la storia e la rilevanza nel corso dei secoli.

In "Prudenza e poliglossia nel Cinquecento siciliano", Bernardo Piciché analizza le lezioni linguistiche contenute nelle opere di Argisto Giuffredi, gentiluomo di fine Cinquecento, sulla relativa opportunità dell'uso delle lingue allora compresenti in Sicilia. Le scelte fatte di volta in volta fra siciliano, fiorentino e spagnolo, che avevano differenti connotazioni socio-politiche, rivelano il senso pratico e carrierismo di Giuffredi in quanto compiute a volte per assicurarsi la convivenza pacifica con i dominatori, a volte per perseguire vantaggi concreti.

In "Voci da dentro. Scrittrici mistiche e clausura monastica nell'Europa mediterranea tra Cinque e Seicento", Silvia Evangelisti esamina autobiografie, diari, trattatelli devozionali e lettere scritti nei conventi di clausura Italiani e Spagnoli fra Cinque e Seicento. Questi testi riflettono spesso il desiderio di aumentare la propria visibilità all'interno della Chiesa, ma rivelano anche come le autrici fossero a volte voce del proprio gruppo, a volte portavoce dei loro direttori spirituali, a volte influenzate dai loro confessori.

Michael Papio, in "Il pericolo che viene dal mare: il *Novellino* di Masuccio Salernitano tra xenophobia e misoginia", studia la rappresentazione del servo moro nel *Novellino*. Papio mostra che in questo personaggio confluiscono anche le caratteristiche del guerriero eretico dell'Islam e una generale ipersessualità. Il risultato era una figura composita che incarnava alcune delle paure più profonde delle classi alte ed era spesso protagonista di un tema molto sviluppato nel testo, quello della donna che, concedendosi al servo, compromette l'onore familiare.

In conclusione, la lettura di *Mediterranoesis* può generare reazioni contrastanti. Da una parte, la multidisciplinarietà, l'ampiezza del campo di studio e la relativa non canonicità di molti dei testi trattati danno un tono frammentario alla raccolta. Dall'altra, questo aspetto viene controbilanciato dalla qualità elevata dei saggi raccolti, che sono generalmente frutto di lungo lavoro e seria ricerca. Nel suo insieme inoltre, *Mediterranoesis* fornisce un'utile panoramica sulle nuove direzioni di ricerca nel campo di studi che possiamo forse chiamare italo-mediterranei ed è una lettura consigliata a tutti gli studiosi del Medioevo e Rinascimento.

Umberto Taccheri, *St. Mary's College, Notre Dame, IN*

Michelangelo Picone and Luisa Rubini, a cura di. *Il cantare italiano fra folklore e letteratura. Atti del Convegno Internazionale di Zurigo, Landesmuseum, 23-25 giugno, 2005. Firenze: Olschki Editore, 2007. Pp. 525.*

I saggi raccolti in questo volume riprendono e ampliano un discorso le cui origini vanno fatte risalire al 1981, occasione del primo convegno internazionale

sui cantari tenutosi a Montreal. Anche in quel caso gli atti avevano trovato la via della pubblicazione con la casa editrice Olschki (*I cantari. Struttura e tradizione*, 1984) così come la cura del volume era stata affidata a Michelangelo Picone, affiancato però allora da Maria Bendinelli Predelli. Rispetto a quel primo volume, la presente raccolta offre una “più vasta prospettiva temporale” (V) (se, infatti, la massima concentrazione sarà sul periodo d'oro dei cantari, fra Trecento e Cinquecento, gli studi arrivano a sfiorare il Novecento letterario) e un allargamento anche alla dimensione popolare di questo genere narrativo a cavallo tra oralità e scrittura. Un genere che, non lo si dimentichi, appartiene solo alla tradizione italiana e di cui ancora oggi se ne ritrovano gli echi nei contrasti a braccio della Toscana, dove i contendenti/poeti si sfidano in una narrazione estemporanea in ottave con l'obbligo di cominciare la propria ottava rimando con il verso finale di quella dell'avversario. A questo proposito risulta illuminante il saggio di Giovanni Kezich, “Il cantare estemporaneo. Specificità dell'ottava rima popolare nella tradizione contemporanea” (29-44) nella prima sezione del volume.

Dell'estrema eterogeneità dal punto di vista tematico di questo genere, che può spaziare “dall'ambito profano a quello religioso, dagli argomenti storici, amorosi, fiabeschi, novellistici, cavallereschi, a quelli parodistici”, pur mantenendo un'incredibile “unitarietà degli elementi stilistici e strutturali” (VI), viene dato un vasto campionario che non si limita a studi filologici e linguistici in senso stretto: si è voluto, infatti, secondo le stesse indicazioni dei curatori, dare ampio respiro anche ad approcci legati alla storia del libro e allo studio della letteratura popolare che hanno aperto a nuove indagini su aspetti legati, tra gli altri, alla produzione dei cantari, alla loro circolazione, alla loro ricezione. Ma anche i rapporti con generi affini, le modalità di riscrittura e il problema delle fonti trovano uno spazio appropriato.

Il volume è diviso in quattro sezioni in cui si alternano saggi di studiosi già noti a quelli di giovani dottorandi: 1) la *performance* canterina, 2) cantari ed altre forme narrative, 3) tradizioni letterarie e tradizioni folkloriche e 4) la circolazione dei cantari.

La prima sezione si dedica esclusivamente all'ottava, metro di questo genere letterario: è qui che si trova il saggio di Kezich, preceduto dagli interventi di Marco Praloran e Beatrice Barbiellini Amidei, entrambi dedicati alle “modalità di attuazione delle potenzialità linguistiche, stilistiche e retoriche dell'ottava canterina” (VII). Al contesto culturale in cui i cantari si sono sviluppati è dedicata la seconda sezione. Interessanti gli interventi di Maria Luisa Meneghetti, che propone puntuali analogie, dal punto compositivo e performativo, tra i cantari italiani e i *romance* della tradizione letteraria iberica, e di Daniela Del Corno Branca, che si occupa della sacra rappresentazione, genere che nasce dal cantare riprendendone metro, tecniche performative e repertorio narrativo e in cui vengono fornite importanti precisazioni (e correzioni di tiro) rispetto a risultati che si credevano acquisiti. Sempre in questa

sezione è possibile trovare saggi su l'*Istoria di Alessandro Magno* (non un cantare con i quali però condivide alcune caratteristiche peculiari), sul rapporto tra *Il Centiloquio* di Pucci e la *Nuova Cronica* di Villani e per finire sui rapporti tra i primi poemi cavallereschi e la produzione canterina che in qualche modo li alimenta.

La terza sezione è la più ricca e, con quasi duecento pagine, costituisce pressoché la metà di questo volume. Delle quattro sezioni è probabilmente anche la più “canonica”, dal punto di vista dello studio dei cantari, ma non per questo meno stimolante. I saggi di questa sezione presentano diverse tipologie e riescono a proporre in maniera lucida un effettivo panorama della produzione canterina: gli autori e i cantari più noti sono affrontati anche a più riprese (due studi sono dedicati ad Antonio Pucci, il primo autore di cantari conosciuto, così come del *Liombruno* si occupano sia Sonia Barillari sia Ilaria Tufano), ma largo spazio è destinato sia a analisi più propriamente metodologiche (come per esempio il problema delle fonti dei cantari del saggio di Carlo Donà), sia di ricezione (Alfred Messerli su *La bellissima storia di Senso, che cercava di non morire mai* e Nicola Morato sull'episodio della discesa di Brehus nella grotta dei Bruns tratto dal *Guiron le Curtois*) e di riscrittura (Michelangelo Picone e i *Cantari di Lancilotto*). La sezione si completa con saggi sul cantare di *Geta e Birria* (Antonio Lanza), su quello dell'*Historia di Orpheo* (Bodo Guthmüller) e sui cantari novellistici (Paolo Rada).

Il volume si chiude con una sezione dedicata alla diffusione dei cantari. È in quest'ultima parte che più evidente emerge l'importanza di un'apertura sinergica ad altri campi di studio per ulteriori approfondimenti di questo genere letterario. Esempi evidenti sono i contributi di Neil Harris e di Luisa Rubini: il primo si occupa della sopravvivenza dei cantari individuando tre fenomeni che hanno contribuito a salvaguardarne un grande numero (giacenze di magazzino dei librai, intere raccolte dimenticate, abitudine di rilegare insieme libretti minuti per farne dei volumi più ampi); la seconda — prendendo le mosse dalle *Historie bellissime*, “quella produzione editoriale di antico regime, imperniata tipologicamente sul piccolo formato [...] e lo scarso numero di pagine” (413) — ne esplora l'evoluzione che si è avuta nel tempo (limitandosi ai 55 anni che vanno dal 1475-1530 e ai cantari di genere fiabesco — non si dimentichi che si parla di circa 14.000 edizioni che vanno dal Quattrocento ai primi anni del XX secolo), “per generi testuali proposti, tipologia e assetto tipografico, modi e centri di produzione e ricezione” (413). Infine, ai cantari storici e a quelli religiosi (specificatamente ad un gruppo di cantari condannati dalla censura ecclesiastica) sono dedicati rispettivamente i saggi di Marina Beer ed Edoardo Barbieri, mentre Marco Villoresi si concentra sulle “figure di cartolai editori e venditori ambulanti, sui loro rapporti con le differenti forme di potere statale, sul loro ruolo nella formazione o nel condizionamento dell'opinione pubblica” (XII) attraverso uno studio dedicato ad uno di loro, Zanobi della Barba.

Beppe Cavatorta, *University of Arizona*